

La crisi della Repubblica

Via del Corso: «Contro Cossiga campagna senza scrupoli»
I manovratori sarebbero «ex comunisti» e Scalfari
«Queste vicende ci convincono all'idea presidenzialista»
Il futuro del governo? «Deciderà il capo dello Stato»

Craxi: «Il presidente non si tocca»

Il Psi gela la Dc: «La verifica è appena cominciata...»



Il segretario della Lega Lombarda Umberto Bossi

Bossi con Cossiga
«Così si difende da Andreotti...»

«Andreotti aveva ipotizzato di prolungare la durata della legislatura oltre la sua normale scadenza per superare l'ingorgo del semestre bianco». Lo rivela il leader delle Leghe, Umberto Bossi, in giro per la Toscana alla ricerca di nuove adesioni. Appoggio incondizionato alla richiesta di Cossiga di aprire la crisi di governo. Però glissa su Giadio e P2. «Le inchieste parlamentari sono pezzi di carta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

■ FIRENZE. «Cossiga non è mai stato amico delle Leghe, ma con il suo atteggiamento di «un'altra finanziaria prelettorale anche per il 1992, che incrementerebbe i mille ruoli che portano allo sperpero dei soldi dello Stato».

Per il senatore Bossi, che in caso di elezioni anticipate si attende un risultato «otimo al 10%», Dc e Psi «si paralizzano a vicenda perché chi per primo riuscirà a mettere mano al rientro dal debito pubblico, molto probabilmente governa per dieci anni». Ed è subito pronto a proporre la sua ricetta: «una riforma della normale durata della legislatura per superare il groviglio del semestre bianco».

«Me lo ha confidato - racconta - in un incontro di un'ora e mezza avuto la vigilia di Natale. Una circostanza che il presidente del Consiglio non può neppure smentire in quanto il colloquio è avvenuto di fronte ad un testimone. Una proposta che mi ha lasciato imbarazzato, poiché si avanzava l'ipotesi di allungare la durata della legislatura al di là della normale scadenza. Un fatto mai avvenuto. Questo particolare secondo il leader della Lega Lombarda sarebbe da inserire tra «quei segnali», che avrebbero spinto Cossiga a chiedere la crisi di governo.

A questo aggiunge il fatto che «il Parlamento è completamente delegittimato e la maggioranza non è più in grado di garantire i numeri in aula. Se andassero ad un rimpasto si accorgerebbero che non esiste più niente che accomuni l'attuale coalizione». E tra i cambiamenti del quadro poli-

190 deputati scrivono a Lotti: «Le riforme in Parlamento»

■ ROMA. La Camera decida al più presto di dedicare un'apposita sessione dei propri lavori ai temi istituzionali e alla riforma elettorale è la richiesta di 190 deputati della Dc, del Pds, del Pli, della Sinistra indipendente e dei Verdi, contenuta in una lettera inviata a Nilde Iotti «il tema delle riforme elettorali - scrivono i parlamentari - è ormai considerato prioritario da qualunque forza politica. È quindi il momento che di esso si occupi il Parlamento. Tranne che durante il lavoro della Commissione Bozzi, mai il Parlamento ha affrontato diffusamente questi temi e mai si è pronunciato su di essi. Da qui la richiesta alla Iotti affinché solleciti la conferenza dei capigruppo a indire al più presto un'apposita sessione parlamentare dedicata, oltre che agli altri temi istituzionali, alla riforma del sistema elettorale delle Camere e dei Comuni, in cui l'organizzazione dei lavori assicuri di giungere al voto entro termini prestabiliti».

Tra i firmatari della lettera, promossa da Mario Segni, i dc Roberto Formigoni e Oscar Luigi Scalfari, i democristiani di sinistra Augusto Barbera e Luciano Violante, i liberali Paolo Battistuzzi e Alfredo Biondi.

Bassanini: «Solo i parlamentari possono sciogliere il governo»

■ ROMA. Cossiga dà del potere costituzionale del presidente della Repubblica un'interpretazione molto discutibile, anzi inaccettabile. E tuttavia «la sua preoccupata analisi della crisi istituzionale e politica del paese, e la sua proposta di un lavoro comune tra maggioranza e opposizione sulle riforme istituzionali coincidono per molta parte con le analisi e le proposte del Pci-Pds e della Sinistra indipendente». È quanto afferma Franco Bassanini, della Direzione del Pds.

Dalle parole di Cossiga, prosegue Bassanini, emerge «un quadro impressionante, che in qualunque altro paese democratico verrebbe inteso giustamente come un pesantissimo atto d'accusa verso chi ha guidato i governi. Di ciò - aggiunge Bassanini - dovrebbero rispondere i partiti di maggioranza, prima ancora di esprimere solidarietà a Cossiga».

Per Bassanini, tuttavia, «Cossiga non può non sapere che solo il Parlamento, e non il presidente della Repubblica, può mandare via un presidente del Consiglio. E che il capo dello Stato può sciogliere le Camere solo quando esse non riescono ad esprimere un governo. Tutto il resto appartiene ad un modello di repubblica presidenziale che non è quello della Costituzione».

al direttore di Repubblica si sono spinti spudoratamente a chiedere le dimissioni e la messa in stato di accusa del presidente della Repubblica».

Secondo il Psi «ciò cui fondamentalmente si mirava è una situazione di debolezza e marasma istituzionale e questo ha reso assolutamente legittime e opportune le risposte ferme del capo dello Stato». Nessun cenno alle polemiche sulla patente di «patrioti» date da Cossiga ai piduisti né al giudizio di legittimità dato su Giadio mentre il parlamento sta ancora indagando, e nemmeno sulla possibilità, evocata dal capo dello Stato, di sciogliere le Camere anche contro la volontà del parlamento e del capo dello Stato.

E il Pri che è critico nei confronti del Quirinale? Per Di Donato «non è un problema della maggioranza». È a via del Corso si afferma che «tutte le forze politiche tanto più quelle di maggioranza, dovrebbero sostenere Cossiga». Il comunicato lancia un avvertimento anche ai presidenti dei due rami del parlamento «La solidarietà con il capo dello Stato è un preciso dovere di tutte le forze politiche della maggioranza parlamentare e dei titolari delle più alte cariche politiche costituzionali dello Stato».

«Reagiamo con forza alle aggressioni di cui è fatto oggetto il presidente della Repubblica». Il Psi si schiera, anzi si identifica, con Cossiga e avverte Andreotti: «Siamo solo all'inizio, il chiarimento è tutt'altro che finito». Sarà Andreotti il capo del governo? Di Donato: «Ci rimettiamo alle valutazioni di Cossiga, dipende da lui». Avvertimento a Iotti e Spadolini: «Debbono solidarietà al capo dello Stato».

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. «Noi siamo, per vocazione, il partito del presidente. Un lapidario Martelli riassume in una frase ciò che il Psi pensa della situazione. Via del Corso non ha dubbi a Cossiga, bisogna dare pieno appoggio, sotto ogni profilo. La cosa era chiara almeno da diversi giorni. Ma ora c'è qualcosa di più. Quella che il Psi esprime non è più una semplice e sia pure significativa solidarietà al capo dello Stato, la sua è una vera e propria identificazione col ruolo che il presidente della Repubblica ha assunto negli sviluppi della situazione politica. Andreotti è avvertito, la Dc, il Pri e il Pds, anche».

Ieri a via del Corso, mentre Craxi volava a Milano, al termine di un breve esecutivo, e proprio mentre Andreotti atterrava a Ciampino, ai giornalisti

non autorizza nessuno a minimizzare, a banalizzare, a sottovalutare la portata dei problemi posti, a dare per risolto ciò che non è affatto risolto».

Per quanto riguarda il Psi, dunque, si è solo all'inizio, ci vuole «un rinnovamento della campagna governativa» e quindi la crisi, come ha detto a chiare lettere Cossiga. Con uno sfondo di elezioni anticipate che diventa sempre più vivido. Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, conferma poco dopo: «Sul futuro del governo le cose non dipendono più da noi, sono le leghe alle valutazioni che esprimerà il capo dello Stato cui spetta di dirimere la questione». Le divergenze tra Palazzo Chigi e Quirinale restringono gli spazi per Andreotti? «Questo si vedrà», risponde Di Donato - «noi non possiamo che rimetterci alla scelta del presidente della Repubblica». Ma sarà ancora Andreotti il capo del governo? «Noi ci siamo espressi solo sui punti programmatici».

Quali? Il nodo, gira e rigira, sono pur sempre le riforme istituzionali su cui Dc e Psi hanno opinioni contrastanti. «Certo», dice ancora Di Donato - «che questi temi sono sul tavolo della verifica, anche se noi non poniamo pregiudiziali. Il tema delle riforme non può essere

Proposte per...	PDS	DC	PSI	PRI	PLI	PSDI	
PARLAMENTO	Una sola assemblea legislativa Collegi uninominali Superamento delle preferenze Doppio turno	Bicameralismo con anellamento delle procedure Collegi più piccoli Quorum per il Senato ridotto al 45% Una o due preferenze alla Camera	Bicameralismo con compiti differenziati	Bicameralismo con compiti differenziati Un solo voto di preferenza per la Camera	Bicameralismo con compiti differenziati Un solo voto di preferenza per la Camera	Bicameralismo con compiti differenziati Uninomiale a doppio turno	Bicameralismo con compiti differenziati e anellamento delle procedure Apparentamento elettorale tra i partiti
GOVERNO	Voto degli elettori su coalizioni (che indicano anche il capo del governo) La crisi di governo scioglie l'assemblea	Premio di maggioranza al primo partito (o alla coalizione)	I principali poteri al capo dello Stato che nomina il governo	Fiducia parlamentare solo al presidente del Consiglio, che nomina e revoca i ministri	Il presidente della Repubblica è anche capo dell'esecutivo e nomina il primo ministro	Voto degli elettori sulla coalizione Presidente del Consiglio eletto dal Parlamento	
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	Sistema elettivo attuale	Sistema elettivo attuale	Elezione diretta	Sistema elettivo attuale	Elezione diretta	Sistema attuale	
REFERENDUM PROPOSITIVO	Contrario	Lo ha definito "pericoloso" ma si dice disposta a discutere	Favorevole	Contrario	Disponibile a discutere	Contrario	
REGIONI	Maggiori competenze Camera delle Regioni Elezione diretta del presidente della giunta	Sistema attuale	Maggiori competenze Rappresentanza nel Senato	Sistema attuale	Sistema attuale	Rappresentanza in una delle due Camere	



Il segretario socialista Bettino Craxi

Dalla commissione Bozzi ai referendum
Dieci anni di scontri sulle riforme

«Vi è una richiesta di riforme istituzionali da parte di tutti... non si è fatto niente... non si riesce ad avviare un discorso concreto tra le forze politiche». Ha avuto buon gioco Cossiga a mettere in una delle «piaghe» del sistema. Proviamo a ripercorrere le vicende di questi anni, dalla «Grande Riforma» di Craxi ai referendum. Una serie di proposte riassunte nelle schede qui sopra. Per quali risultati?

FABIO INWINKL

■ ROMA. È diventato ormai il balletto delle riforme Partito e governo ne ribadiscono l'urgenza, ma tutto resta fermo, in un gioco perverso di veti incrociati. È sempre più vistoso il degrado delle istituzioni. La prima Repubblica, come dimostrano gli ultimi comportamenti di Cossiga, sembra giunta ad esaurimento. Crisi di regime e crisi della politica, queste le diagnosi ricorrenti. Ma come si è arrivati a questa stretta? Vi sono stati tentativi, progetti, iniziative per dar corpo a quelle riforme istituzionali che, a parole, tutti reputano necessarie?

Proviamo a partire, in questa pur sommaria ricognizione, dal 1979. Conclusa l'esperienza della solidarietà nazionale, dopo quella del centrosinistra, si cercano nuove formule. A settembre Craxi lancia la parola d'ordine della «Grande Riforma». In che direzione? Si dice

il cosiddetto «decalogo Spadolini», contestuale al secondo governo presieduto, da luglio, dal leader repubblicano. Prevede, tra l'altro, una diversa disciplina del voto segreto, la riforma della presidenza del Consiglio, limiti alla decretazione d'urgenza, la soppressione della commissione Inquilino. È l'unico programma ufficiale di riforme di un governo, e saranno in larga misura realizzate. Ma si tratta per lo più di blande medicine, che intervengono più sui sintomi che sulle cause della crisi delle istituzioni. I problemi di fondo restano tutti sul tappeto.

L'occasione per affrontarli è offerta dalla commissione Bozzi, istituita «ad hoc» nell'ottobre '83 nel corso dei suoi lavori si registrano proposte significative. Il Pci avanza - è l'unico partito a farlo in quella sede - una proposta di riforma elettorale, un «mixto» tra uninomiale e proporzionale (il sistema tedesco senza clausola di sbarramento). Il segretario della Dc De Mita lancia l'idea dei patiti di coalizione con premio da assegnare ai soli partiti minori. Per De Mita il Pci è alternativo, ma legittimato a governare.

A questo punto, il Psi propone l'elezione diretta del capo dello Stato. Un'ipotesi accettata già nel '77 da Giuliano Amato su *Mondo Operaio*, ma

trascurata dal partito negli anni successivi. L'«incomunicabilità» tra le maggiori forze politiche porta il fenomeno alla commissione Bozzi. La relazione finale è approvata a maggioranza, nel gennaio '85, con rinuncia al voto da parte del Pci e finisce nel cassetto. La IX legislatura repubblicana, caratterizzata dal governo di Craxi (il primo è dell'agosto '83) si esaurisce così senza risultati apprezzabili. Del resto, i governi presieduti dal leader socialista non avevano iscritto nel loro programma alcuna riforma costituzionale o elettorale.

Veniamo all'attuale legislatura, avviata nell'87. Dopo il governo Craxi entra a palazzo Chigi Ciriaco De Mita (aprile '88) invita l'opposizione al tavolo delle riforme (nel gabinetto figura, per la prima volta, un ministro per le Riforme istituzionali, Antonio Maccanico, che ha lasciato il vertice di Medebanica). Ma il rapporto tra maggioranza e opposizione si rompe sulla riforma del regolamento della Camera che - approvata nell'ottobre '88 - limita drasticamente il voto segreto. Il Pci esce battuto per la prima volta, su un tema di riforma istituzionale. Poco prima, in luglio, era giunta al traguardo la riforma della presidenza del Consiglio.

E Andreotti? Con il suo settimo governo, tuttora precario



Il senatore Aldo Bozzi

mento del regionalismo e per un Senato a base regionale. L'itinerario del Pci in materia di riforme testimoniano di un lungo attendersi sulla difesa del dettato costituzionale (da attuare, ma non da modificare) e del sistema proporzionale. Un segnale di svolta viene dal Comitato centrale del novembre '87. Nella sua relazione Occhetto, allora vicesegretario, pone in discussione la proporzionale e invita a superare la democrazia consociativa per l'alternativa. E il pacchetto di proposte varato nel '90 dal gruppo coordinato da Cesare Salvi (sistema uninomiale, doppio turno, Senato delle Regioni, elezione diretta nei Comuni, per fermarsi agli aspetti più significativi) è il più innovatore. Postula una democrazia di tipo immediato, imperniata sulla scelta diretta del governo.

Ma intanto il Psi - con il si-